

Luca Di Censi

Metodologie applicate per la misurazione della povertà urbana

Presentazione di
fio.PSD - Federazione Italiana
Organismi per le Persone Senza Dimora



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Luca Di Censi

Metodologie applicate per la misurazione della povertà urbana

Presentazione di
fio.PSD - Federazione Italiana
Organismi per le Persone Senza Dimora



Sociologia

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di fio.PSD	pag.	7
Premessa	»	15
1. La natura del fenomeno e la fonte dei dati. I senza dimora e la Sala Operativa Sociale del Dipartimento Promozione dei Servizi Sociali e della Salute	»	19
1.1. Un breve excursus storico dei Servizi emergenziali del Comune di Roma	»	19
1.2. Definizione del servizio della Sala Operativa Sociale	»	22
1.2.1. Destinatari del servizio	»	23
1.2.2. Obiettivi del servizio	»	23
1.2.3. Organico delle Unità Mobili	»	25
1.3. La Sala Operativa del Sociale (S.O.S.)	»	26
1.4. La distanza dalle istituzioni	»	27
1.5. I soggetti dell'esclusione	»	29
1.6. Fragilità di genere	»	31
1.7. Anziani e disagio estremo	»	36
1.8. Le persone senza dimora	»	40
1.8.1. I dati	»	46

2. Quanti sono? Un'applicazione del metodo "Cattura e Ricattura" applicata ai dati S.O.S.	pag.	55
2.1. Sinonimi e stereotipi del passato	»	55
2.2. Definizioni del fenomeno delle persone senza una casa o senza un tetto (homelessness)	»	58
2.3. Numeri e dintorni	»	60
2.3.1. Metodologie a confronto	»	62
2.3.2. Ultimi censimenti	»	65
2.4. Stima della popolazione nascosta	»	66
2.4.1. Nota metodologica Poisson – Il metodo "Cattura-Ricattura"	»	68
2.4.2. Il processo di Poisson troncato e il metodo di stima per catture multiple	»	69
2.5. Stima delle persone senza dimora nel Comune di Roma	»	71
3. Dove sono e dove si interviene. L'analisi spaziale dei senza dimora e del "barbonismo domestico"	»	81
3.1. Introduzione: temi e problemi trattati	»	81
3.2. Il dato geografico	»	84
3.3. L'analisi spaziale	»	86
3.4. L'analisi del barbonismo domestico	»	87
3.5. Le persone senza dimora	»	92
3.5.1. La disposizione	»	92
3.5.2. L'analisi statistico-spaziale	»	98
3.6. Conclusioni	»	103
4. Riflessioni conclusive: verso il miglioramento del servizio	»	105
4.1. Excursus storico degli interventi e percezione del degrado	»	105
4.2. Strumenti empirici e programmazione dei servizi sociali	»	108
4.3. Riflessioni conclusive	»	110
Bibliografia	»	115

Prefazione

Il fenomeno della grave emarginazione adulta appartiene, come e più di altri aspetti della tarda modernità, alla sfera della contraddizione e del paradosso, in cui si connotano i luoghi di confine, quelli dove si rivela ciò che logicamente non dovrebbe essere, si dice ciò che non dovrebbe potersi ascoltare, si può vedere il contrario di ciò che andrebbe visto, ma si esiste nonostante.

Le moderne società occidentali dell'affluenza e del benessere, dei diritti individuali e delle capacità personali sempre crescenti, non dovrebbero potersi permettere fragilità evidenti e diffuse proprio nella loro dimensione più nevralgica: la capacità dell'individuo di captare e sfruttare al meglio le opportunità offertegli dallo sviluppo per crescere e prosperare. La grave emarginazione sta invece a testimoniare che le nostre società occidentali conoscono eccezioni, che contengono al loro interno spie evidenti dei propri malfunzionamenti, che, in modo silenzioso ma persistente, operano continue ed arbitrarie selezioni tra i propri membri per neutralizzare chi, attraverso la propria vita, possa contraddire l'immagine complessiva di un mondo che funziona meglio di ogni altra alternativa possibile e corre verso un progresso comunque inarrestabile. È forse per questo suo aspetto inconfessabile e scandaloso, per questa sua involontaria necessità di esistere dicendo una verità diversa, che la grave emarginazione è così difficile da definire e persino da misurare.

Sono oramai svariati decenni che ricercatori, operatori e *policy makers*, in tutto l'Occidente, vanno dibattendo delle caratteristiche e delle dimensioni dell'emarginazione: la sua natura individuale piuttosto che sociale, la sua estensione, la composizione soggettiva, le dinamiche ad essa sottese, le storie che vi si narrano e le biografie

che in essa si scrivono, e molto altro ancora, senza tuttavia che si pervenga ad un consenso diffuso o ad una lettura condivisa, precondizioni essenziali ed imprescindibili per una qualsiasi forma di azione comune e, ancor prima, per una base dati omogenea. Si ha talvolta l'impressione che tale dibattito riguardi non una porzione della nostra società ma una sorta di nuovo continente; uno spazio diverso dal nostro, noto solo in parte, ancora ampiamente da esplorare ma senza molti volenterosi per farlo.

In effetti, se si prendessero tutte le persone che Eurostat, nel nostro continente, individua come “a rischio di povertà ed emarginazione sociale” (sono circa 75.000.000 in Europa), occorrerebbe, per ospitarle tutte, una nazione più grande della Germania. Le sole persone senza dimora, coloro cioè che vivono lo stadio più grave dell'emarginazione, nel nostro Paese superano probabilmente le 100.000 unità e in tutta Europa sarebbero tante da riempire da sole più di una grande metropoli. Se si dislocasse una tale nuova ipotetica nazione da qualche parte in mezzo all'Oceano, ne deriverebbe davvero un “continente della povertà” del quale si potrebbe allora propriamente dibattere come di una dimensione reale ma esotica, esterna da noi, sebbene a noi in qualche modo collegata.

Sembra una assurdità o, peggio, una sinistra evocazione di forme di semplificatoria segregazione che nella storia spesso si sono concepite e talvolta persino tragicamente realizzate. Tuttavia, a ben vedere, si tratta di una idea che non è così distante dal modo in cui la grave emarginazione è oggi dai più concepita, pensata, vissuta e considerata. Anzitutto essa è un fenomeno che si realizza ma al quale non si riescono a dare un nome ed una definizione precisi, proprio come potrebbe accadere per un nuovo continente ancora parzialmente inesplorato e oggetto di colonizzazione. Gli autori che hanno contribuito a questo libro propongono alcune definizioni, da diversi punti di vista e con differenti gradi di approfondimento; altrettante ed altrettanto fondate se ne potrebbero trovare sia in letteratura sia nelle prassi di coloro che, a tutti i livelli, operano con la grave emarginazione e contro la povertà. Spesso non si riesce ad arrivare ad una comprensione comune se non semplificando; poiché la semplificazione oggi più comprensibile ed immediata è quella economica, facilmente si arrivano a definire le persone in condizione di emarginazione essenzialmente come poveri di risorse in senso materiale, come persone o nu-

clei famigliari che hanno un reddito inferiore a una certa cifra.

Certamente questo è vero, e certamente c'è un problema di risorse, ma chiunque venga a contatto con la grave emarginazione comprende subito che non tutto si risolve così semplicemente, che non è soltanto una “questione di soldi”. D'altro canto, se si guarda ai modi nei quali la media delle persone guarda alle persone in condizioni di emarginazione, quale che sia l'approccio o l'appartenenza ideologica, si incontra in modo diffuso la percezione di una separazione ed una differenza tra “noi” e “loro”, proprio come a voler affermare che il continente della povertà sia in fondo abitato da strani indigeni che, in radice, sono costitutivamente diversi da noi.

È assai difficile far comprendere alla maggioranza delle persone quella che è invece oramai, non solo per i sociologi, una lampante verità: tutti siamo a rischio di emarginazione nella società contemporanea. Tutti viviamo infatti entro un sistema di multiappartenenze e non è affatto semplice conservare un grado adeguato di inclusione in ciascuna delle dimensioni nelle quali siamo, volenti o nolenti, coinvolti; occorre investire molte risorse ed energie per essere “centrali” in ogni aspetto della nostra vita e, in tempi di crescente precarietà diffusa, è sempre più semplice “scivolare fuori” in una o più di queste dimensioni. È un'esperienza comune dalla quale tutti possono attingere oggi.

La grave emarginazione adulta non è una esperienza di natura diversa: è una fase estrema di questi processi, nella quale gli scivolamenti si sono cumulati e reciprocamente hanno amplificato il loro effetto, gettando la persona colpita in una condizione di prostrazione tale da rendere difficile la reazione. È evidente, ma fa paura; soprattutto una tale consapevolezza contraddice la retorica dominante del “tutto è possibile, senza limiti”; per questo è così difficile da comprendere e fa molto più comodo continuare a perpetrare la rappresentazione della emarginazione come un problema individuale, che colpisce “alcuni”, che in fondo sono “diversi”, o per condizione (stranieri, migranti, richiedenti asilo, etc.) o per loro colpa (delinquenti, tossicodipendenti, alcolisti, etc.) o per scelta personale (romantici clochard, nomadi, *punkabbestia* etc.) o per qualche eccezionale ed incredibilmente sfortunato “caso della vita”, la categoria residuale nella quale è più semplice collocare tutto quanto non è così facile far rientrare in altre categorie.

L'analogia con il "continente nascosto" della povertà potrebbe spingersi ancora oltre, ma non è questo ora lo scopo. I contributi presenti in questo testo e l'indagine che in esso viene complessivamente prodotta potranno suggerirne al lettore varie ulteriori applicazioni. Ciò che conta è comprendere lo stimolo che da tale immagine può venire per provare ad andare oltre stereotipi e rappresentazioni di comodo della grave emarginazione, cercando definitivamente di comprendere che il tema è un tema universale e riguarda tutti, in quanto è il racconto estremo ma possibile delle conseguenze della fragilità umana dinanzi alle spietate richieste dello sviluppo economico quando vengano meno meccanismi di protezione sociale idonei ed adeguati.

È per provare a tenere insieme tutte queste dimensioni entro una rappresentazione complessa ma comprensibile che la fio.PSD, federazione italiana delle organizzazioni per le Persone Senza Dimora, della quale fanno parte più di 80 delle principali organizzazioni che in Italia lottano contro la grave emarginazione (www.fiopsd.org), ha elaborato e proposto alcuni anni or sono una definizione del fenomeno della grave emarginazione adulta che, a partire dalla considerazione delle persone senza dimora e della dimensione anche ma non solo abitativa della loro esclusione, prova a dare conto del disagio complessivo che accompagna le persone che vivono in tale condizione. Sulla base dell'esperienza di oltre 30 anni di servizio a fianco delle persone emarginate, i soci fio.PSD sono arrivati, anche nello Statuto della Federazione, ad affermare che «fio.PSD riconosce nella persona senza dimora a qualunque titolo presente in una comunità un soggetto sociale pienamente titolare di diritti, doveri ed opportunità, la cui dignità e le cui possibilità di godere di una vita migliore sono di fatto negate dalle condizioni di povertà nelle quali è costretta a vivere»; e ancora che: «La grave emarginazione comporta per la persona una dimensione degradante di povertà di relazioni e di affetti, di assoggettamento alle costrizioni del bisogno, della malattia, della sofferenza, dello stigma e dell'ingiustizia sociale, nella quale la sua dignità viene negata e dentro la quale viene fortemente limitato il libero arbitrio e la libertà personale. Nell'esperienza maturata dalla FIO.psd si riscontra che la grave emarginazione non è una scelta ma è l'adattamento alle conseguenze di un processo di esclusione che la persona subisce».

Sulla base di tali considerazioni fio.PSD ha ritenuto di poter affermare che possiamo definire in stato di grave emarginazione una persona che viva «come un soggetto in stato di povertà materiale ed immateriale, portatore di un disagio complesso, dinamico e multiforme, che non si esaurisce alla sola sfera dei bisogni primari ma che investe l'intera sfera delle necessità e delle aspettative della persona, specie sotto il profilo relazionale, emotivo ed affettivo». Tale definizione, che è stata ufficialmente adottata anche dal Governo Italiano e da ISTAT come base della ricerca nazionale condotta tra il 2010 ed il 2012 sulla grave emarginazione in Italia insieme alla stessa fio.PSD e a Caritas Italiana, non è necessariamente migliore delle altre, ma permette probabilmente di cogliere meglio come tale condizione sia la risultante, non certo lineare, di una serie di problematiche e disagi che hanno il loro perno non solo in elementi oggettivi (la mancanza di una casa, di un lavoro, di un reddito etc.) ma anche, e forse soprattutto, in elementi soggettivi e relazionali.

È quando si rompono gli equilibri relazionali che sono alla base della socialità e della socializzazione delle persone che i percorsi di emarginazione hanno inizio. È evidente che ciò può accadere, e di fatto accade, con maggiore facilità quando si verificano condizioni di deprivazioni materiale, ma sarebbe un errore pensare che si tratti di un automatismo ovvero che la disponibilità di risorse materiali costituisca una sorta di “assicurazione” contro l'emarginazione.

Il noto sociologo francese Robert Castel, tra i primi a “guardare dentro” a questo fenomeno con attenzione e rigore scientifico, ha potuto parlare in proposito di *désaffiliation*. Sarebbe, secondo Castel, proprio la perdita di “affiliazione” alla società a verificarsi entro i processi di emarginazione, che sono processi sempre progressivi e mai istantanei, nei quali le condizioni materiali di vita, provate dalla povertà, retroagiscono come catalizzatori negativi sulla capacità delle persone di trovare dentro di sé e nel proprio mondo di vita (affetti, relazioni, consuetudini etc.) le risorse necessarie per non abbandonarsi e per continuare a reagire alle avversità, senza smettere di dare senso al proprio presente e, soprattutto, al proprio futuro.

È quando si smette di vedere un significato per la propria vita, una direzione costruttiva per i propri progetti che si consuma in modo definitivo la tragedia dell'emarginazione, ed è a tal fine che le misure di welfare e di sostegno economico e sociale alle persone in difficoltà

devono essere orientate per essere efficaci. Se non si coglie questo aspetto, se non si assume che il criterio organizzativo fondamentale dei servizi rivolti alle persone senza dimora, e a quelle in condizioni di emarginazione più in generale, deve essere il criterio delle relazioni, personalizzate ed adattate alla storia di ciascuno, sarà difficile riuscire ad allestire misure protettive davvero idonee contro l'emarginazione.

Disporre di risorse materiali è fondamentale e necessario per uscire dalla povertà e recuperare dignità, ma da sole le risorse materiali non bastano. Se da un lato ciò non può giustificare l'assenza pressoché totale di risorse dedicate a questo settore da parte di Istituzioni come quelle Italiane negli ultimi dieci anni, dall'altro rende ancora più grave il fatto che, ancora oggi, quando nei territori e nelle comunità locali del nostro Paese si pensa ad allestire un servizio per le persone senza dimora, si finisce quasi necessariamente per allestire dormitori di emergenza e mense, privi o quasi della capacità relazionale di stabilire rapporti di lungo termine con le persone emarginate e di accompagnarle in modo attivo al reinserimento nelle comunità di provenienza.

Quando si allestiscono servizi nel campo dell'emarginazione è elevato il rischio di costruire dei circoli viziosi, nei quali le persone rischiano di restare intrappolate. È esperienza comune per chi ha vissuto la condizione di marginalità ed è stato senza dimora, quella della "vischiosità" del sistema di servizi che, pur animati dalle migliori intenzioni, molte, troppe volte rischiano di divenire dei luoghi che non riescono a promuovere il passaggio dei propri ospiti oltre di essi e che finiscono per divenire utili ma pericolosi punti di riferimento per percorsi "cronici", nei quali molte persone senza dimora si adattano negativamente alla propria condizione e rinunciano, pur non avendo certo raggiunto una situazione di benessere, a lottare per livelli di promozione ulteriori. Tale rischio è quanto tutti coloro che hanno a cuore il tema dell'emarginazione e le condizioni di vita di chi in essa si trova rinchiuso deve contribuire ad evitare, quale che sia il ruolo che esercita e gli strumenti che ha a disposizione.

Questo libro compie uno sforzo rilevante e meritevole in tal senso, per numerose ragioni: dal territorio da cui prende le mosse (Roma è da sempre un laboratorio interessante, sia in positivo che in negativo per la grave emarginazione in Italia), al diverso tipo di contributi che

raccoglie, alla diversificazione dei punti di vista e degli sguardi, alla capacità, tanto fondamentale quanto negletta, di dare voce direttamente alle persone che di tale disagio sono portatrici. La ragione fondamentale per la quale tale sforzo è efficace e può essere foriero di impieghi positivi (non solo per gli operatori) è però probabilmente più profonda. Il libro di Luca Di Censi ci invita con capacità di analisi e proposizione a cercare nuovi modi per leggere una realtà complessa che non può prescindere da un serio lavoro scientifico.

L'emarginazione oggi può assumere allora davvero e fino in fondo il valore del paradosso: luogo impossibile che tuttavia esiste e dal quale, osando uno sguardo nuovo, si può attingere ciò che prima sembrava in attingibile. Ascoltare di più l'emarginazione e le persone che in essa vivono può essere un modo davvero efficace per rendere più diffusa tale consapevolezza, e la consapevolezza genera cultura, e la cultura genera politica, e la politica genera cambiamento.

Roma, giugno 2013

fio.PSD

Premessa

In questi ultimi anni si è assistito ad un lento e progressivo taglio di finanziamenti per la ricerca sociale, indispensabile soprattutto nei contesti di progettazione, valutazione e riorganizzazione dei servizi, al fine di ottimizzare la spesa e rendere maggiormente efficienti ed efficaci i servizi.

Questo libro prende le mosse da queste riflessioni per dimostrare, alla comunità scientifica, che è possibile e doveroso percorrere nuove strade per fare ricerca. Il presente lavoro di ricerca è incentrato sull'analisi di una base dati creata per fini amministrativi e di monitoraggio del servizio della sala operativa sociale. Ovviamente non dico che non ci siano limitazioni nell'esplorare una dimensione che nel nostro caso è molto vasta e analizzabile da molteplici punti di vista. Ma questo ad oggi è un punto da cui ripartire per aggiungere elementi conoscitivi al dibattito e rafforzare la cultura del dato, incentivando raccolte strutturate di dati nei diversi comparti dell'amministrazione pubblica non solo con finalità classiche di raccolta ma con l'aggiunta di variabili necessarie a fare ricerca.

Nel linguaggio comune molto spesso si usano i termini "dati" ed "informazioni" in modo intercambiabile, ma in realtà c'è una grande differenza tra i due, se si considera che i dati hanno l'aspirazione ad essere la misura di accadimenti una raccolta di fatti, mentre le informazioni ci restituiscono l'equivalente in termini di conoscenza. Le informazioni sono dati organizzati e presentati in modo utile per la descrizione, spiegazione e comprensione di un fenomeno, e talora per la determinazione di una decisione.

I dati sono generalmente molto numerosi sia rispetto alle caratteri-

stiche indagate (variabili), sia rispetto ai casi. Questa vasta mole di dati non sarebbe, però, in alcun modo comprensibile e tanto meno sintetizzabile dalla mente umana, se non si presentasse in una forma organizzata, funzionale agli scopi della sua raccolta. L'organizzazione dei dati avviene generalmente all'interno dei c.d. database, dove alle colonne corrispondono le variabili o caratteristiche che si vogliono collezionare sul singolo caso; mentre alle righe o record corrispondono i casi stessi. Esistono numerosi programmi in grado di gestire pesanti dataset, ciascuno con dei task specifici legati ad applicazioni anche molto particolari.

Ma come convertire i dati in informazioni? A seconda delle finalità per cui i dati sono stati raccolti (studio, amministrazione, gestione ecc.), sono disponibili diverse possibilità di interrogazione del sistema. L'interrogazione deve, quindi, rispondere a dei criteri prefissati e consentire di ridurre la mole dei dati a informazioni sintetiche che, se trattate ulteriormente, possono generare ulteriori elementi di conoscenza del fenomeno oggetto di studio. Naturalmente è opportuno accostarsi alle informazioni usando il buon senso, insieme ad un bagaglio conoscitivo adeguato sulle operazioni da svolgere. Infatti se è vero che i sistemi di interrogazione si basano spesso su semplici funzioni di counting, è altrettanto vero che per studi approfonditi devono consentire elaborazioni statistiche anche molto complesse. È bene comunque ricordare che i dati dei database possono essere esportati su programmi statistici in grado di elaborarli con metodi e tecniche anche molto sofisticati.

La banca dati della Sala Operativa Sociale del Comune di Roma Capitale conduce proprio a questo duplice risultato: da un lato consente la produzione di informazioni utili a livello gestionale ed amministrativo, dall'altro garantisce la possibilità di analizzare più a fondo le realtà con cui il servizio entra in contatto, riuscendo a definire i profili dei bisogni espressi e latenti della popolazione di cui si occupa il servizio di emergenza sociale, quelli soddisfatti e quelli rimasti senza risposta, le tipologie più idonee di intervento, e quant'altro possa risultare utile per l'osservazione delle forme di disagio e di povertà della nostra Capitale. Una banca dati pensata per dare un corpo informativo ad un'attività che, seppur capillare ed incisiva, stenta a rappresentarsi all'esterno con dei contorni precisi e definiti. Una banca dati funzionale ai servizi stessi (centri di accoglienza diurni, centri di accoglienza

notturni, ecc.) che ne traggono giovamento per la maggiore fluidità con cui l'informazione è in grado di circolare, consentendo di dedicare maggior tempo alla progettazione e proposta di interventi innovativi adeguati al mutare dei tempi e capaci di rispondere ai bisogni di volta in volta emergenti. Quindi una banca dati creata per un utilizzo prettamente interno all'organizzazione del servizio stesso.

Gli strumenti di raccolta dei dati

Il primo passo per la realizzazione di una banca dati è stato quello di avvalersi di uno strumento di raccolta dei dati coerenti con i fini prefissati. A tal fine, nel 2002 anno di avvio del S.O.S. si è elaborata una cartella per raccogliere le informazioni della storia dell'utente e tener traccia degli interventi effettuati.

Il "criterio motore", o meglio la filosofia dell'approccio che è stato scelto, si basa sui bisogni espressi o latenti delle persone che si sono rivolte al S.O.S. per la produzione di informazione utile alla conoscenza del disagio e delle povertà di Roma. L'approccio va, quindi, contro una logica basata su categorie che "etichettano" la persona, senza aggiungere nulla su ciò di cui ha veramente bisogno e sulle leve che la spingono a chiedere aiuto. Il percorso intrapreso è stato quello di puntare su queste tre categorie: bisogni manifesti; tipo d'interventi; esito istituzionale. Da queste tre aree risalire a dei problemi che potremmo riscontrare anche in chi non versa in condizioni di povertà economica (es.: anziani, donne vittime di violenza ecc.).

La banca dati del S.O.S. costituisce un concreto strumento di lavoro per gli operatori del circuito emergenziale a Roma. La prima caratteristica consiste nella fluidità dell'informazione. Essere dotati di un sistema che, in tempo reale, è in grado di fornire notizie sull'utente inserito nel circuito, sul suo percorso nelle istituzioni del territorio, sul suo profilo di bisogno, significa guadagnare del tempo da poter dedicare all'utente per progettare interventi che tengano conto di quello che già è stato fatto. Nel 2010 è stato attivato un ulteriore programma con un database specifico collegato ai centri di accoglienza al fine di avere in tempo reale la disponibilità dei posti e successivamente procedere alla elaborazione dei dati per la programmazione dei successivi servizi; una reportistica accurata che consente

una lettura oggettiva e non soggettiva della situazione complessiva; significa cogliere la dimensione macro di certi problemi al di là di quella micro; significa cogliere le tendenze dominanti e studiare interventi innovativi; significa essere dotati di strumenti per la valutazione del proprio lavoro ecc.. La visibilità interna si riflette anche sull'intensificazione della coesione della rete emergenziale composta da cooperative e associazioni che contribuiscono insieme al Comune all'erogazioni di servizi, favorendo il recupero dell'idea di lavorare per qualcosa che va al di là delle singole realtà nella prospettiva di un disegno più ampio e complessivo.

Gli utilizzi

La banca dati del S.O.S., o meglio l'informazione statistica che è scaturita dal lavoro di elaborazione dei dati raccolti attraverso questo sistema, ha consentito la produzione di questo lavoro di analisi fornendo uno spaccato sull'area del disagio a Roma. L'analisi dei bisogni dell'utenza nelle diverse aree di intervento, ha consentito di comporre un quadro sufficientemente preciso e puntuale di questa fetta di realtà che viene intercettata dal S.O.S. È sufficiente pensare alla possibilità di delineare quantitativamente il fenomeno delle persone che vivono in strada e la loro localizzazione, come delineare fenomeni sociali emergenti come il barbonismo in casa.

Come è noto, le statistiche sociali a livelli locali sono ancora molto lacunose, ed è necessario dotarsi di strumenti idonei allo studio di fenomeni come il disagio sociale, che cambiano nel tempo.

La S.O.S. costituisce un sicuro punto di riferimento per i policy-makers, i quali potrebbero orientare le loro scelte di intervento in campo sociale sulla base di dati provenienti da un sistema di raccolta come questo, che permette di far emergere i primi bisogni sociali su scala cittadina per quelle persone che per differenti motivi sfuggono ai servizi sociali territoriali, in parte per la loro distanza dalle istituzioni e in parte perché esclusi perché privi di residenza anagrafica.

Quindi partire da questo punto di partenza significa stare a buon punto per prendere decisioni che possano permettere di non lasciare indietro queste persone che sono o già fuori o prossime ad uscire da una rete di sostegno sociale.

*1. La natura del fenomeno e la fonte dei dati.
I senza dimora e la Sala Operativa Sociale
del Dipartimento Promozione
dei Servizi Sociali e della Salute*

1.1. Un breve excursus storico dei Servizi emergenziali del Comune di Roma

La legge di riforma 328/2000 ha indicato elementi essenziali e obiettivi fondamentali del sistema dei servizi sociali. In particolare, pensando al riordino del settore dell'emergenza sociale, sembra opportuno porre l'attenzione su due aspetti fondamentali: da una parte il concetto di universalità, nel senso di offrire i servizi non esclusivamente per categorie di disagio ma guardando alla persona nella sua normalità come portatore di un diritto di cittadinanza, dall'altra il concetto di integrazione, in senso sia orizzontale che verticale, per la realizzazione di servizi che vedano impegnati sinergicamente sia gli enti pubblici che privati. Ciò sulla carta era già da tempo realizzato, ma nella realtà la dispersione di energie e risorse messe in campo ha portato per anni a costituire più servizi specializzati in ogni settore di disagio: una categorizzazione che, per disfunzioni burocratiche e mancato coordinamento, ha complicato l'interazione pur lavorando nello stesso circuito rivolto alla tutela dei diritti ed alla salute delle persone. Il cambiamento tangibile sono state le varie forme di accreditamento a livello locale. Bisogna anche dire che in questi anni la 328 non sia stata recepita in modo uniforme su tutto il territorio nazionale non riuscendo a dare una definizione o approvazione dei liveas (Livelli essenziali di assistenza) e di conseguenza una mancata